



# PIGRIZIA

## PURGATORIO CANTO IV

*«O dolce signor mio», diss'io, «adocchia  
colui che mostra sé più negligente  
che se **pigrizia** fosse sua serocchia». (109-111)*

È la zona dei tardivi, chiamata Antipurgatorio perché precede, nella scalata del monte, il purgatorio vero e proprio. Dopo il riabilitato in extremis Manfredi di Svevia, compare questo personaggio sconosciuto, un liutaio fiorentino amico di Dante, celebre per la sua **pigrizia**. Che non lo abbandona neppure nell'al di là, se è vero che si mostra più negligente che se la **pigrizia** fosse sua sorella. Dante invece ha fretta di purificarsi, di salire il monte, di capire, di progredire, di arrivare. E Belacqua, il personaggio, lo prende in giro, dicendogli che tanto dovrà comunque sostare per riposarsi. La **pigrizia** di Belacqua si spiega con la necessità di dovere attendere, per potere entrare in purgatorio, lo stesso numero di anni trascorsi sulla terra. Dante sorride di fronte alla sapienza compassata dell'amico, e forse comprende che l'eccessivo attivismo, anche spirituale, alla lunga non paga. Il pigro in fondo è memoria dell'importanza della lentezza, che è l'antidoto ad ogni frenesia di successo. La **pigrizia** può non essere né ignavia né accidia, ma semplicemente il modo più intelligente per assecondare e assaporare il ritmo delle cose.